

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3287/716

Germanico

P. S. Gio: Griotto

L. Co. Pro Giorgio Pirella & U.

M. Car. Franco Solarolo.

di pag. 50.

Mario Cimiani

A. deli. Algarotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

7

BRAIDENSE

N/M

P. 500.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

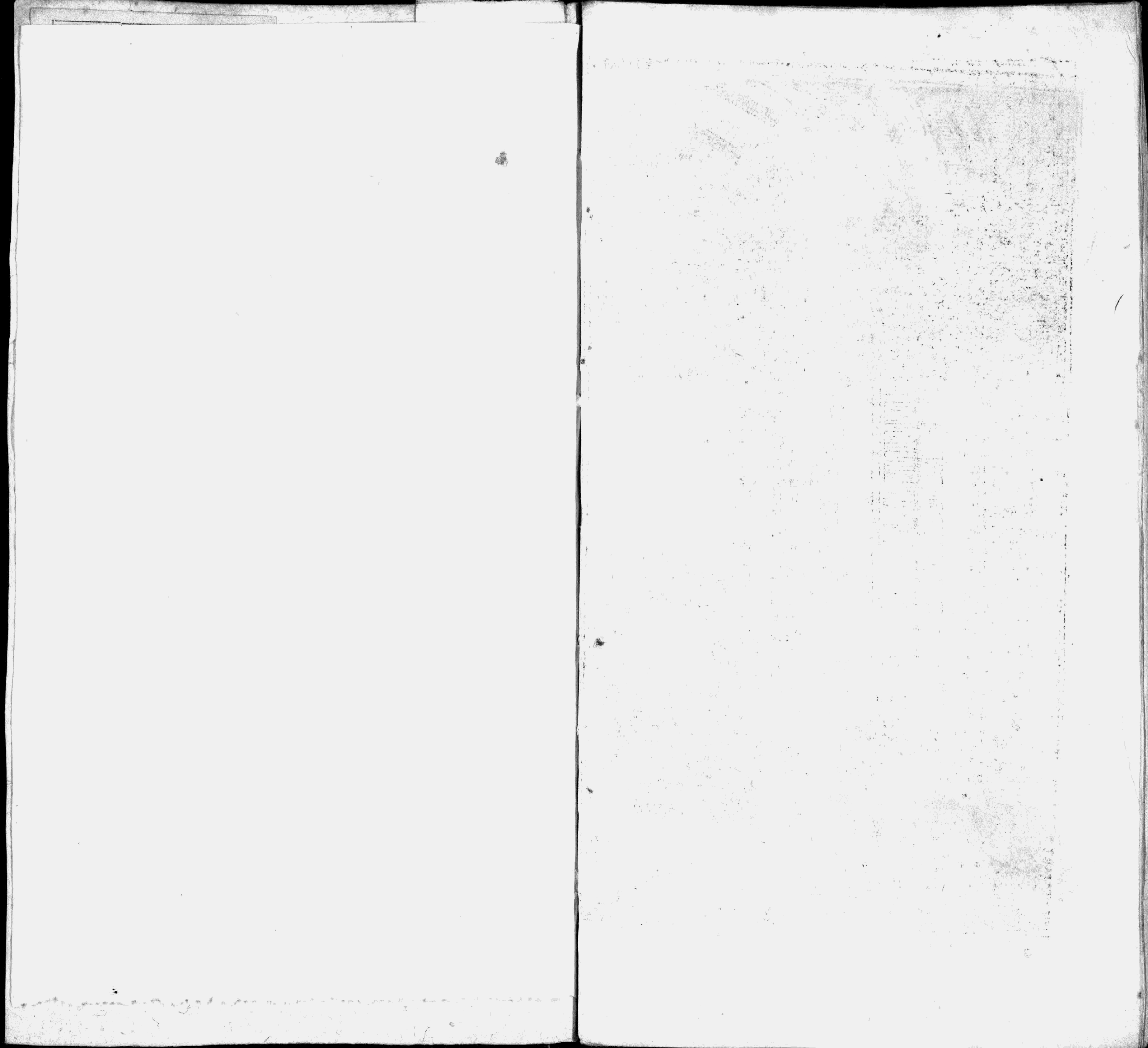
CORNIANI

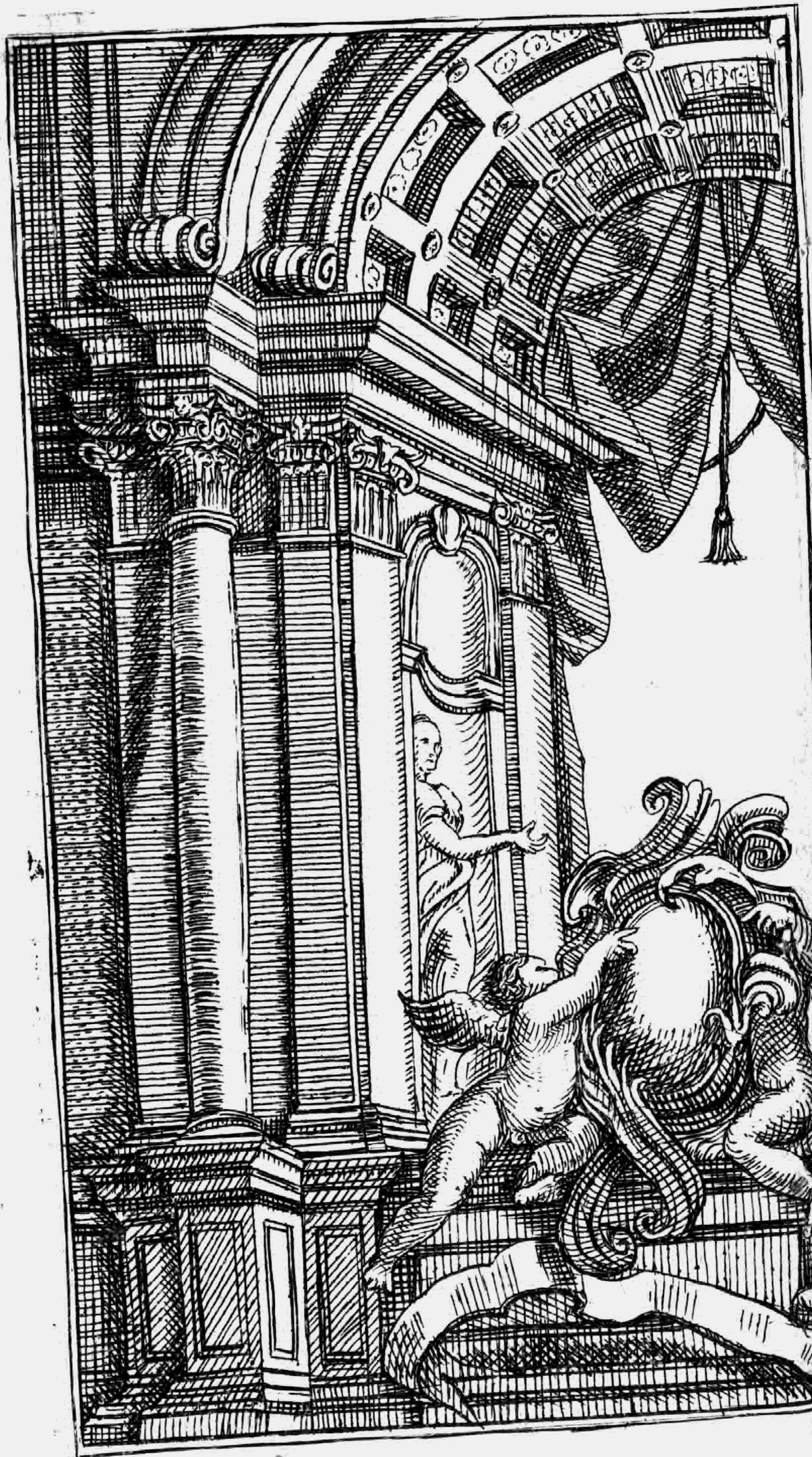
ALGAROTTI

5287

MILANO

BRAIDENSE





DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famosimo Teatro
Grimani di S. Gio: Grisostomo.

Nel Carnevale dell'Anno MDCCXVI.

CONSAGRATO

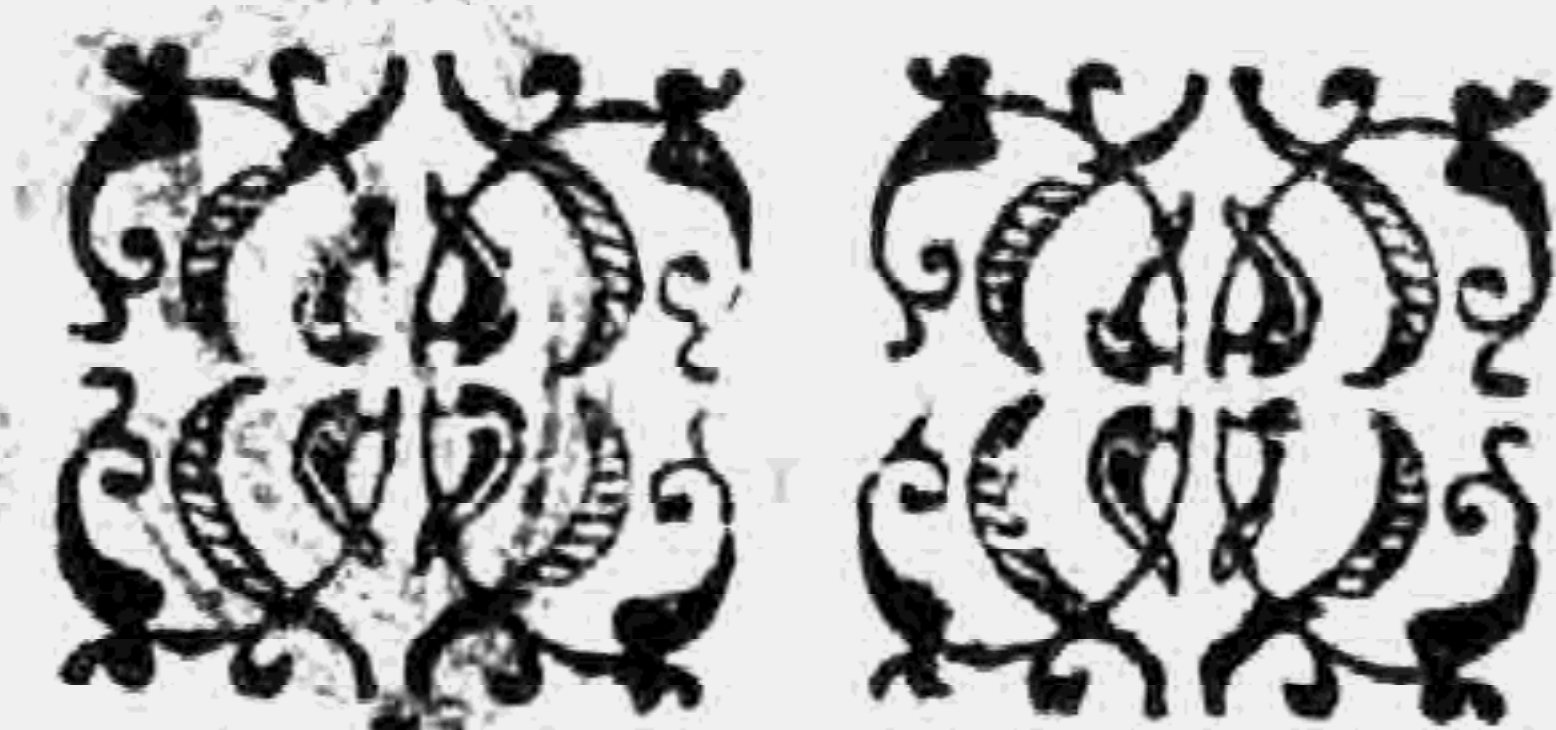
ALL'ECCELLENZA DEL SIG:

GIO: BATTISTA

CONTE DI COLLOREDO

Vv AHLSEE &c.

Cavaliero del Tosone d' Oro, Cameriero, &
primo Configl. di Stato della Sacra Cesarea,
e Cattolica Real Maestà di CARLO VI.
Imperator de' Romani, Rè delle Spagne, d'
Ongheria, Boemia &c. E suo Ambasciatore
Ordinario appresso la Serenissima REPUB-
BLICA DI VENETIA.



IN VENEZIA, MDCC XI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Eccellenza

A Piedi di V. E. uno de più gloriosi **MINISTRI DI STASO** del Maggior **MONARCA** dell'Univerſo ſ'umilia l'Eroica Virtù d'uno de più Fedeli Vafſali de ſecoli traſandati d'altro **IMPERATORE LATINO** . Chi ne ha preſo l'impegno di farla comparir ſù le Scene per virtuoso trattenimento di queſta

A 2 ſta

sta Serenissima Dominante non arrebbe osato di presentarla ai riflessi del di LEI sublime Intelletto; se le ragioni di quell'interesse di simpatia, che porta seco la somiglianza delle Virtù non l'avesse fatto sperare una generosissima protezione. Quel Carattere EROICO, che osserverà V.E. in GERMANICO Vassallo Fedele è quello stesso, che il Mondo tutto ammira nel di lei grand'animo; con questo di vario, che quello passò à Noi sù le Storie da un Secolo sospetto per le violenze d'una adulazione servile, dove questo che in V. E. di presente si venera è lo stesso, che passò in LEI da una fonte non mai interotta di merito per tanti Secoli d'un gloriosissimo Sangue: Così quel che di grande scoprono nelle di LEI illustri Prerogative tra i Ministerj, e più Ardui, e più Arcani dell'Augusta Maestà Regnante di CESARE, e CATTOLICO MONARCA, La Germania, La Spagna il Portogallo, l'Italia, è quello stesso che l'Europa tutta da tanti Secoli notò ne di LEI gloriosissimi AVI. Quella Pietà, Valore, e Saviezza che à noi rappresentano il di LEI NOME al par
Reli-

Religioso, che grande sono quelle stesse Virtù che providdero dalla COLLORE DA FAMIGLIA, e la Chiesa di Zelan- tissimi PORPORATI, e gl'Eserciti d' Invittissimi GENERALI, e i Gabinnet- ti de Principi de Prudenti, e Saggi MI- NISTRI. Ne val stupirsi ch'una FA- MIGLIA per sempre illustre per i Ser- vigi della IMPERIALE CORONA anche di presente coll'istinto medemo de suoi MAGGIORI si veda balenare à fianchi dell'Augustissimo SOLE IM- PERIALE. Quinci la Maestà regnante [di CESARE segnando l'orme de suoi CORONATI PREDECESSORI pa- lesò il Merito di V.E. con quei TITO- LI più speciosi, che dinotano, e Nobil- tade, e Virtù: Sul fondamento dunque di questa (i di cui tratti gloriosi ci sia per- messo, per non disgustare la di LEI vir- tuosa Modestia, venerarli di presente col nostro silenzio) ha un bel sperar la nostra debolezza, che questo tributo d'ossequio possi incontrare i vantaggi della di LEI generosissima Padronanza. Così un raggio di tanto autorevole Patrocinio renderà ricca la povertà dell'Offerta, se un raggio Solo di So- le cangia la viltà d'una creta nel più
A 3 pre-

pretioso metallo. Con una speranza
così sicura, e nobile, & esce franco
sopra le Scene il DRAMA umiliato,
viveranno gloriosi fino alle ceneri
quelli, che prostrati sono, e faranno.

Di V. E.

Venezia li 24. Genaro 1716.

Umilissimi Devotissimi Osservantiss. Servi
A. e G. M.

ARGOMENTO.

CEsare Augusto prima della sua morte ob-
bligò Tiberio eletto suo successore all'Im-
perio di Roma ad'addottere per Figlio Germa-
nico, da esso prescelto per consorte della Ni-
pote Agrippina. Incoronato Tiberio, mandò
al commando dell'esercito Romano nelle Gal-
lie Germanico, non tanto per le prove date del
proprio valore quanto per allontanarlo da Ro-
ma, altamente geloso dell'affetto, che per esso
havevano le militie, & il Popolo. Fù da Ger-
manico Esequita felicemente l'impresa com-
messali, mentre in poco tempo rese soggetta
all'Impero Romano tutta la vastità di quelle
Province. Nell' mentre si disponeva per ri-
tornarsene glorioso in Roma; li giunse ordine
risoluto di Tiberio, che dovesse subito portarsi
al supremo commando dell'Esercito Romano
nell'oriente senza ponere piede in Roma. Vin-
to però Germanico dell'amore, che haveva per
la consorte Agrippina, prima di passare nell'o-
riente si portò in Roma per vedere la moglie.
Fù accolto con tutto l'applauso da Romani, il
che servì per maggiormente accrescere la Ge-
losia di Tiberio, che veniva fomentata da Pi-
sone, inimico di Germanico, & da Giulia mo-
glie dell'Imperatore, per la tema, che doppo
Tiberio, fosse esaltato Germanico all'Impe-
rio, ad esclusione del proprio figlio Druso Stu-
diò per tanto Tiberio il modo di acquietare il
geloso suo core con la morte di Germanico, &
Stabilì l'eseguirlo cō il mezzo di Pisone. A que-
sta Istoria riferita da Tacito si aggiunge quan-
to troverai nella Lettura del Drama.

A 4 Beni-

Benigno Lettore.

SE mai fù cortese il tuo aggradimento per alcun Drama, per questo sei chiamato à far pompa di tutta la tua generosità, All'Auttore, che lo compose per semplice suo divertimento, lontano da qualsivoglia altro imaginabile motivo, è convenuto lasciarlo comparire sù la scena senza haver tempo di rivederlo, & esaminarlo per renderlo (come haverebbe sperato) più degno del tuo compattimento. Il Famoso Teatro, ove si rappresenta; L'eccellente nota virtù del Sign. Carlo Polaroli, che l'ha posto in Musica, & l'insigne, Idea & Penello de Signori Mauri, che hanno fatte le Scene supliranno alli difetti del Drama. Vivifelice.

Le Vocifato, Numi, Deità Etc. sono in bocca de Gentili, condannate da chi le scrisse, che protesta essere vero Cattolico.

At.

Attori del Dramma.

Tiberio Imperatore di Roma,
Il Sign. Andrea, Pacini detto Lucchesino.
Giulia Moglie di Tiberio
La Sign. Anna Maria. Fabri.
Drufo figlio di Tiberio, e di Giulia, & amico di Germanico.
Il Sign. Momoletto Albertini primo Virtuoso di S. A. S. il Prencipe Carlo Langravio d' Hassia.
Germanico nipote, e figliuolo adottivo di Tiberio.
Il Sign. Stefano Romani detto Pignatino.
Agrippina moglie di Germanico
La Sign. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S. di Modena.
Pisone Governatore della Siria, nemico di Germanico
Il Sign. Annibale Fabri Virtuoso di S. A. S. il Prencipe Felippo Langravio d' Hassia Darmstadt.
Cina Governatore di Roma.
Il Sign. Gasparo Gieri di Fiorenza.

A 5

Mu-

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O.

Circo Massimo

Campagna fuori di Roma per mezzo la quale
vi passa un gran ramo del Tevere.

Appartamenti Imperiali.

A T T O S E C O N D O.

Anfiteatro, con sipario, che introduce Entro
à Magnifico teatro preparato per li spettaco-
li, diviso il Sipario, si vede il Monte Olimpo,
che precipitato, forma la Regia delle Deità.
Mura della Città di Roma.

A T T O T E R Z O.

Delitiosa con Viali.

Luogo Magnifico tutto ornato d'impreses di Ti-
berio con maestosa Rotonda con gran sta-
tue, che introduce negli appartamenti Im-
periali.

P R I M O B A L L O.

Di cortigiani, che con le cortesie, e regali in-
vitano alcuni Paesani con una sposa alla
Danza, mà da questi sono al mezzo il ballo
destramente lasciati soli.

S E C O N D O B A L L O.

Delli stessi Cortigiani mascherati da cacciato-
ri, che aspetano fuori della Città i Paesani
suddetti colla sposa, e si vendicano dell'abban-
dono fattoli nel primo ballo lasciandoli nudi,
e scherniti.

A T T O



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Circo Massimo, intorno il quale sta sedendo
gran parte del Popolo Romano per rimi-
rare i spettacoli, e Giuochi de Lot-
tatori, e Gladiatori soliti farsi
ogni anno, nel giorno del-
la Coronatione dell'-
Imperatore.

*Tiberio, e Giulia, assisi in luogo, più Eminente,
Druso, à mezzo il Circo, trà Lottatori,
e Gladiatori.*

Dru. P Opoli e questo il giorno
Memorabile à Roma: amico il Fato
Del gran Tiberio Augusto
Cmse d'Allor la Chioma; al suo commando
Suddite le Vittorie ogn'or miraste.
Et il nome Romano
Fè risuonar frà più remote genti.
In questo di sì fausto, e sì giocondo

A 6

agli

Agl' applausi di Roma, e cheggi il mondo.
Coro. Sempre il sole al grande Augusto
 Fausto splenda, e lieto Viva.

Poco dopo li Lottatori entrano nella Lotta al suono di Tromba.

Dru. Alla forza del Braccio,
 Qual de Quiriti ne trionfi è l'uso
 Presti forza temuta il vostro ardire.
 E la spontanea stragge.
 De magnanimi Atleti, e inviti Antei
 Tiberio è Roma tutta
 Con solenne piacer l'occhio ricrei.
 Roma applauda il mondo rida,
 Ogni nube in Ciel si franga.
 E benche s'atteri, e uccida
 Tutto luce il di rimanga.

Roma &c.

Tib. Pugni l'ardir } *Giu:* (guerra
 Dru: Entri il valor in

Giu. Dru. Ferite, uccidete,
 Feroci pugnate.
 Un anima forte
 Non teme la morte,
 Su fieri s'venate.

Ferite. &c.

Siegue li giochi di Gladiatori.

Tib. Cesi tolto il pagnar. *Popoli:* Tiberio Viva.
 Cessano li spettacoli.

Dru. Cina Signor, qui ariva.

SCE.

S C E N E I I.

Cina, che si porta à Tiberio, Detti.

G Iove eccelfo del Lazio alle cui chiome
 Nō à mette che Allori oggi il destino,
 Improvifo sul Tebro
 Carco di glorie, e di trofei più onusto
 Germanico spuntò: depor desia
 Qui di Tiberio al piede
 Trofei vittorie, e quanto di più grande
 Nei doni della guerra il Ciel li diede. cēno
Tib. Che ascolto? è quando? e come? e con qual
 Qui trasse il piè costui? *Cin.* Pochi momenti
 Corser del di, ch' in seno à gonfie vele
 Spuntò sul Lazio. *Tib.* ed à Tiberio, è questa
 L'ubbidienza, il rispetto? i rei pensieri
 Di Germanico, ò Cina, hò gia raccolti;
 E trar dall' ubbidienza.
 I preggi di sua fè volli lontano;
 Mà negò l'obbedir, che in Roma il trasse
 La fellonia del suo superbo orgoglio.
 Di Stringer scetro, e di calcar il soglio.
Dru. Freni il pensier la mente, ascolta pria
 Germanico, che sempre Eroe conobbi;
 Mai viddi sitibondo
 Di Diadema, o di soglio,
 Ma saggio nell'oprar. *Tib.* Udir nol voglio!
Cin. (Troppo rigor.) *Tib.* In Roma
 Non Entrò gia costui? *Cin.* Signor attende
 Del Tebro sù le rive
 I cenni di Tiberio. *Giu.* Amato sposo,
 E qual torbida Ecclissi

Per

Per te veggo aggirar? convien temere
Del Duce qui l'inopinato arrivo.

Dru. E qual timor giamai
Nascer può, ch' a voi scemi ogni diletto?

Giu. Figlio ancor non intendi
Quanto importi à temer un gran sospetto.

Dru. E quai sospetti? *Tib* Figlio
Non ubbedi; s' al suo pensier non giungi
O'innocente, che sei, Tiberio vede,
Che Germanico al Crine
Cerca il Diadema, e à Druso i lacci al piede.

Dru. E un'ingiuria à quel grande, à quel cam-
Dubitar di sua fè. *Giu* Spunta Pisone. (pione

S C E N A III.

Pisone, che se ne viene à Tiberio, Detti.

Pis. **N** Nume Eccelfo di Roma
Colà del Tebro oltre i cristalli òdosi
Rapido accorri, vola; alza superbo
Germanico il suo fasto. Illustre fama
Stancò l'aria col viva; al fianco amici
Hà popoli hà guerrieri,
Che di bell'aura, e di più glorie gonfi,
Innalzano à quel grande, archi, è trionfi.

Giu. Udisti, o figlio? *Tib.* Druso,
Che la ragion per lui così difendi
Eccoti il verde Lauro; impoverisci
Del sacro allor la mia con la tua chioma.
E Germanico sia Cesare in Roma.

Dru. I destini del Latio
Germanico non tenta. Di Trofei
Avido

Avido v'è quel grande, e non impenna
Volo che l'guidi à insuperbir sul toglio.

Cin. Ti contenta d'udirlo. *Tib* Udir nol voglio

Giu. Con più senno rifletti
Qual sciagura per te costui prepari.

Dru. Io l'amico conosco, e più conobbi
Quanto hà in petto di Zelo
Per la fè, per la Patria; aura maligna
Odio, e rigor soffìò ne' vostri cuori; (goglio
Mà la crudel. *Tib* Non più: con troppo or-
Mi parli, o Druso, innalzalo qual sai
Difendilo qual vuoi, che udir nol voglio.

*Tiberio vol partire, Druso lo trattiene per il
manto, e sin genocchia.*

Dru. Sò che la gelosia v'è unita al regno,
Mà, se i voti d'un figlio, o Padre, han forza
Per Germanico, qui ti chiedo solo
Gratia, ch' il tuo voler soggetti à udirlo,
Perche del grand' Eroe scopri la fede.

Tib. (Coprisi con l'affetto un mio disegno.) *ap.*
Figlio han vinto i tuoi preghi, ed or risolvo
A dispetto del cuor di compiacerti.

Dru. Amato Genitor. *Tib.* Amico Cina,
V'è à Germanico, dilli, che la dove
Baccia il Tebro la sponda
Ivi Tiberio attenda: Ei bene auverta
Di solcar l'onda solo, se non vuole
Nemico al mio comando
Sentir tutto terrore
Funestar il suo arrivo, il mio rigore. *par. Ti.*

Cin Di Cesare all'aspetto *p. Cin*
Lo condurrà mia fè. *Pis.* [Vinse lo sdegno
Di Tiberio pur, Druso, il dolce affetto.]
Con-

Dru. Contento a questo seno
L'oggetto del mio affetto.
L'amico abbracciare
E perche il genio antico
S' accresca nel mio petto
Vicino à lui farò
Cont. &c.

S C E N A IV.

Giulia, e Pisone.

Giu. **P**ison la gloria illustre (glio.
Veggio usurpar da un cor fellone al fi-
Pis. Imminente per lui vedo il periglio.
Giu. E non parlasti? *Pis.* e come?
Ciò non puote Tiberio, e amor di madre;
Vincer potrà, potrà Emular Pisone?
Giu. Giusta saria una pena, è tu più illustre
Ti renderesti à Roma; à Giulia. *Pis.* Quale
Ella si sia l'imponi pur. *Giu.* Pisone
Qual sortirai valor, qual spirito poi?
Pis. Dalla forza l'haurò de gl'occhi tuoi.
Giu. Non può uscir da mie luci
Ch'un debil foco; la ragion dell'opra
Cresca il coraggio, e più ti renda acceso.
Pis. Giulia non ben me intende. *Giu.* Hò troppo
Pis. Spiega il pensier. *Giu.* Che mora (inteso.
Germanico. *Pi.* Per me? *Giu.* Per te, ò Pisone
Và, l'atterra, e t'innalza in sul Tarpeo
Cò una morte ch'è giusta un gran trofeo.
Pis. Pronto per tè il mio ardire
Generoso desia tentar l'impresa
(E più appagar de sdegni miei le brame.) *ap.*
O

Giu. O quali Giulia all'hora
Doverebbe à Pison, obbligi, e voti?
Pis. Saria del tuo bel cor grata mercede
Quall'or, o Giulia, fosse
Premio dell'opra mia l'amor, la fede.
Giu. Per me nodrisci amor? *Pis.* Composi sèpre
Riverente il pensier fisso in quel ciglio.
Giu. Dissipa, s'egli è ver, Pison, che m'ami
Un amista, che qui m'opprime un figlio.
Pis. Che nò può del tuo labro un sol còmando
Per tè sarà il mio braccio
Più forte alla vendetta, e col tuo foco
Risforzerò l'ardir entro a i contrasti;
Mà poscia alla mia fè... *Giu.* Fermi gl'accèti
Pison, ne più s'avanzi, e ciò li basti.
Pis. Darà forza amor al brando
E più forte ferirà.
Già m'invita, e già m'aspetta
La Bellezza à una vendetta
La vendetta à una beltà.
Darà &c.

S C E N A V.

Giulia.

Necessità d'incrudelir più dura
Soffrir mi fa Pisone, e vuol ch'io doni
Qualche licenza al fuoco del suo Cuore.
Si prenda pur gl'uffici
Di sfrondar à Germanico le palme,
Ch'io fingendo per lui qualche dolore;
Viè più ai cimenti impegnerò il suo cuore

Spero

Spero col lusingar
 Col fingere in amor
 Farmi contenta,
 Fiamme non sento al cor
 Sol tema nell' regnar
 L'alma tormenta.
 Spero . &c.

S C E N A V I.

Campagna fuori di Roma, per mezzo la quale vi passa un gran ramo del Tevere. In lontano vedonsi varie collinette, e monticelli, appiedi delle quali, li soldati di Germanico, attendono alla fabrica di vari archi trionfali, ed altri all'edificazione d'un ponte. Vedonsi sopra il fiume Vari barconi, e piccioli legni, sù quali vi sono soldati, ed ufficiali di Guerra, che seguono Germanico, che si porta in picciol legno alle rive per sbarcare, e portarsi in Rom. Agrippina, con suoi servi, che era per imbarcarsi per andare incontro à Germanico, alla vista del medesimo si ferma sù la sponda del fiume.

Poco doppo comparisse Cina sù la sponda del medesimo, che ferma Germanico, nell'atto che voleva ponere il piede in terra.

Ger. **T**Orno a voi luci adorate
 Calamite fortunate
 Del mio Sol, che tanto adoro.

Agr. Vengo a voi pupille amate
 Sfere lucide, e beate
 Del mio Sol, che tanto adoro.
 Da

Ger. Da voi lungi questo core.
 Agr. Da voi lungi l'alma mia.
Germanico vien fermato da Cina,
 Cin. Germanico t'arresta. Impone Augusto,
 Che solo varchi tu del Tebro l'onda
 E il leggero tuo Pin bacci la sponda. (pose
 Ger. Di Tiberio è cōmando? Cin. Ei così im-
 Ger. E qual timor l'affale? Cin. Egli minaccia
 Di rubello Germanico. Agr. Consorte,
 Il tuo ritorno a Roma
 Hà faccia di sospetto? Cin. Ed è sua legge,
 Che solo approdi al lido. Agr. O fiera sorte!
 Cin. Se in Roma esser non vuoi
 Spettacolo d'orror, scherzo di morte.
 Ger. Obbedisco al cōmando. Olà volgete Sbar.
 Amici l'aure prore, e ormai s'affretti
 Vostro ritorno alle primiere tende.
tornano addietro i legni.

Cin. Così Tiberio intende.
 Ger. Il vigilante lavor cessi del ponte.
Si ferma li lavoratori.

E qui Cesare vegga
 L'ubbidienza, e la fè. Cin. Saggio rispetto.
 Ger. Dunque perche l'affetto
 E un gran dover mi trasse ad Agrippina,
 Avrò colpa d'infido, e di rubello,
 E farò in Roma esempio
 D'iniqua fellonia? Rispondi Cina.

S C E N A VII.

Tiberio che sopravviene, Detti.
 Tib. **D**I Cina pria Tiberio ti risponda.
 Contro tutte le leggi
 Della

Della fè, del commando, d'un Augusto
 Il rispetto violasti
 Dunque perche fellon t'odij, e condanni
 Questa forse non è colpa, che basti?
Ger. Tiberio del mio oprar, più del mio bran-
 Odi le fellonie, mira i delitti: (do
 Vedi colà oltre il fiume
 Misti cò forti i vinti, e più di gloria
 Quelle predate insegne, e quei trofei; (chi,
 Li tolsi al Franco Marte, e in mezzo a i ris-
 Poi dalle Gallie a tè forte gli trassi.
 A più istutte falangi
 Gl'ordini ruppi rintuzzai, disfecì
 I più temuti in arme, e i più guerrieri:
 Accolsi chi si rese
 Soggiogai chi s'oppose, e d'ogni intorno
 Vidde i oste nemica
 Di fasto insuperbir l'Aquile altere,
 Piantar stendardi, ed innalzar bandiere?
Tib. Lodo i trofei, lodo il Campion, non lodo
 Germanico sul Tebro inobbediente.
Ger. Breve respiro aurà con l'Elmo il brando
Tib. Mà non fù però questi
 Di Tiberio a Germanico il commando.
Ger. Cesare intesi: gl'astri più nemici
 Mi ti refer sospetto, e tal mi vuoi
Tib. Perdon la fè, marciscono gl'allori
 Quando di fellonia peccan gl'Eroi. (prezzi
Ger. Signor... *Tib.* Non più; Se la tua vita ap-
 Tosto và al campo, e là miei cenni attendi.
Agr. Mio Cesare, e Signor; supplice al piede
 Vedi, ascolta Agrippina.
Ti. Abastanza l'udij. Seguimi Cina. *pa. Ti. e Ci.*
Agr. Così parte Tiberio, e così lascia

Trà

Trà sospetti il mio cuor ne casi tuoi?
Ger. Cara Sposa t'acheta,
 Serbami nel tuo amor; serba virtude,
 E a i colpi del destin forte contrasta;
 Che il cor dentro del petto
 Per resistere hà in se forza, che basta.

S C E N A V I I I.

Druso, che sopravviene, Detti:

Dr. C Ara parte del cor, perche il più amico
 Lascia, ch'al senti stringa, e ch'il mio
 Ravivi cò un bacio, e quì il còsoli. (afetto
Ger. Druso amico t'abbraccio, e nel piacere
 Di rivederti, minorar mi sento
 Il duol ne torti, e negl'oltraggi i mali,
 Che trattò meco Augusto. *Dr.* o Dei che sèto
 Contro di te Tiberio? *Ger.* Colpa sola
 Fù sul Tebro il mio arrivo, a cui fù oget
 D'Agrippina la fe l'ardente, amore.
Agr. Ah se di lui ti cale i rei sospetti
 Togli a Tiberio. *Ger.* E cauto più rifletta
 S'hò macchia vil, ch'adombri
 Gl'interessi del soglio. *Agr.* E tù sia il giusto
 Testimonio dell'opre, e del suo affetto.
Dru. Ai perigli, & a gl'odij essert i scudo
 Sù questo acciar, Germanico prometto.
Ger. Sposa, che questo al fin tenerò nome
 Il Ciel ci destinò; poiche la Sorte
 Delle sciagure mie fazia non veggo,
 Convien, ch'io da te parta, e che men vada
 Dove impone Tiberio, e'l mio destino.
Agr. Oh Dio mi lasci? *Ger.* Sì: ti chieggo solo,
 Che

Che nella mia penosa lontananza
 Forte non stanchi tu la sofferenza;
 Perché a Cesare, o Cara,
 Un rimprovero sia la tua costanza. [pensi
Agr. E di lasciarmi hai core? E oh Dio! no-
 Al piacer, che mi toglie, ed a qual pena
 L'anima mia, Germanico condanni?
Ger. Forza è ubbedir Augusto. *Agr.* Astritti-
Ger. Mia Cara addio, ritorno (ranni!
 Alla gloria dell'armi, amico Druso,
 Che tal poss'io nomarti, d'Agrippina
 Guarda benigno i fati, e se a te lascio
 Di Germanico il cor nel suo bel Core,
 A tua fè più consegno
 L'onor del Sangue mio peso non lieve
 In cui l'Eroe più incorragir si deve.
Dru. I miei voleri, o amico
 Accorrono impatenti ai desir tuoi,
 E sosterran più forti
 Sù l'ingiuria dei fati d'Agrippina
 Fè d'amistà nelle più avverse sorti.
Ger. Sposa diletta addio, ti lascio, o Cara,
 Una gran fede, e un grande amor ti lascio.
Agr. E resistere degg'io? *Ger.* Serba costanza
Ag. O duro fato! *Ger.* O sorte! *Agr.* } O lonta-
Ger. } (nanza!
Ger. Hò gran pena in dirti addio,
 Ma l'hò più dall' tuo bel pianto
 Che maggior fa il mio tormento.
 Lascia oh Dio, che io pianga solo
 Ne mi aggiunger col tuo duolo
 Nuovi affanni a quei ch'io sento.
 Hò gran &c. *Germ. se imbarc.*

SCE-

S C E N A IX.

*Druso, Agrippina in atto di guardare
 dietro a Germanico.*

(scia,
Dru. **A** Grippina i perigli.. *Agr.* Ah Druso la-
 Che colà della sponda in sul confine
 Minori il mio dolor l'occhio in seguirlo.
Dru. Deh arresta il passo, qui più forte soffri
 Entro un duol sì vorace
 La sua partenza, el tuo destino in pace.
Agr. Me sfortunata, oh Dei, e qual pietade
 Può trar felicità dal mio dolore
Dru. Le tue sciagure, sosterrà il mio core.
Agr. Druso tarda è l'aita, il cor perduto
 Più non mi regge, e per conforto ho solo
 La libertà di lagrimar nel duolo.
Dru. Ah, che il tempo si è questi
 Di mostrar di qual tempra, è il tuo valore;
 Perché Sposa a Germanico t'approvi
 Più del dolor, che senti, il proprio onore.
Agr. I Saggi tuoi consigli
 A me foran di guida, e dentro al petto
 Chiudasi benche grande il mio tormento,
 Taccisi ben che forte il molto affetto..
 Il penar mi sarà caro
 Per l'oggetto del mio amor.
 S' il destino mel contende,
 La virtù, che mi di fende,
 Darà calma a questo Cor.

S C E.

S C E N A X.

Druso solo.

Cieco in mezzo à gl'inganni il Padre tenti.
 D'abbatter la virtù del fido amico,
 Che ben saprà il mio affetto.
 Toglier dal di lui core
 Anche in onta del fato il rio sospetto;
 Nella fede dell'amico
 Tutto fede anch' io farò
 Viva ò mora, una sol forte
 Nella vita è nella morte,
 Col suo fato io troverò.
 Nella &c.

S C E N A X I:

Appartamenti Imperiali.

*Giulia, poi Druso, che sen' esce in colera contro
 Pisone uscendo poco dopo
 Agrippina.*

Giu. **D**Ate pace ò pensieri a questo cuore
 Che del regio mio sposo
 Vaneggiate ai destini.
 Sul Trono de Regnanti
 Vegliano i Numi in Cielo.
 Di Germanico al crine
 Più i lauri suoi non getterà fortuna,
 Ne più del suo valor cercherà Augusto
 Trofei di belle glorie, *Dru.* A un vil rispetto
 Lo sdegno mio succederà, Pisone.

Que-

Gi. (Questi del figlio son sensi d'orgoglio.) *Si ri-*
Pis. Druso Sig:.. *Dr.* Non più, dāmi quel foglio.
Agr. Ah del mio sposo ò Druso hora ti mova
 L'alta sciagura. *Dru.* Non temer, Lo porgi?
Pis. Druso del mio Signor servir degg'io
 Fedele il gran commando, e ogni riguardo...
Dr. Che riguardo? *Giu.* Così al dover d'Augusto
 Negligente è Pisone, è così tardo?
Pis. Che potea la mia fè? ch' or trà le schiere
Giu. Ne gl'uffici, o Pison, manchi al douere.
Dru. Olà ti ferma a Cesare son figlio
 L'opre e i pensieri suoi, son sensi miei.
Giu. Figlio l'ire sospendi, è chi può mai
 Invidiar le tue sorti? or che ricerca
 Il genitor, la madre
 Farti imagine sua nel campidoglio.
Dru. Vò, che Pison spieghi il tenor del foglio.
Giu. Da Giulia avrai quanto la carta esprime,
 Parti, essequisci. *Pis.* Pronto, ò Augusta. *Giu.*
 Pison, che non ben ama [Sappi
 Se pigro serve il Cavalier la Dama.
Pis. Alle leggi del tuo Impero
 Servirà pronta mia sede
 Da tè poscia un giorno spero
 Al servir degna mercede.
 Alle &c.

S C E N A X I I.

Giulia, Druso, Agrippina.

Agr. **D**Ruso, sù i dubbi miei fato tiranno
 Nō m'acerta, che mali D La tua pe-
 M'ulurpa il cor, perche diuie mio afano. (na
Giu. L'ardir tuo generoso intesi, o figlio
 B Per

Per Germanico veggio l'alta impresa,
 Che v'è à cader sul merto d'Agrippina.
Dru. Così vile non son, del disonore
 Vnqua m'aggraverà fallo anche lieve.
 Bel candor di amistade illustre fede
 Prezzo dell'amicicia esser mi deve. *(glie)*
Giu. Degno prezzo è un affetto. *Ag.* Le mie vo-
 Regge casta virtù? Sappi che Druso
 A' Germanico è amico, io le son moglie.
Giu. E' l' Ciel di Roma in breve
 Inchinerà il tuo sposo. *Ag.* O Dei respiro.
Dru. E a noi ritornar deve il Duce invitto?
Giu. Lo richiama à Tiberio, il foglio scritto.
Dru. E chi sul campo imporrà freno, e legge?
Giu. Sosterrà Silla l' alte veci. *Dru.* I torti
 Nō soffrirà quel grande. *Giu.* E a te ciò pesa?
Dru. Ingiuria tal può provocarlo a offesa.
Giu. Figlio così favelli, perche cerchi
 Piacer più ch' all'amico, ad Agrippina.
Ag. Nell'amor del mio sposo, o mia regnante,
 Non miro Druso; Nella fede il miro.
 Nell'amistade, ch' unqua la torrente
 D' un sconsigliato amore,
 Gl'argini superò d' un sen pudico.
Dru. Per Germanico hò al cor sensi d'amico.
Giu. Il tenor di sue forti
 Destar può grā pietà. *Dru.* Mā non amore.
Giu. La gradisci però? *Dru.* Più di me stesso,
 Mā non più dell'amico, e del suo onore.
 Con virtù d' illustre core
 Servo Eroe, saggia beltà
 Honestà vuò da gl' ogetti,
 Ne addormenta i ciechi affetti
 Sozzo amor di rea Pietà.
 Con virtù &c,

SCE-

S C E N A X I I I.

Giulia, è Agrippina.

Giu. **A** Grippina un gioir, ch' a te sol lice,
 Può ritardar momenti
 A' render Druso lieto, e te felice.
Ag. Non amar non poss'io Giulia il mio sposo
Giu. E qualche fede riserbar à Druso.
Ag. Nella fè di Germanico il rispetto.
Giu. Il rispetto tall' hor divien periglio.
Ag. Della virtude ogni mio senso è figlio.
Giu. Non è colpa l' amar; virtude ancora
 Vincè l'alme co preggi, è le innamora.
Ag. Troppo debil virtù, quando ella oltraggi
 Con viltade il suo lume. *Giu.* Non offendi
 Negl' ossequij di Druso il caro sposo.
Ag. Entro il zelo d'onor tal mi pretendo.
Giu. Questa virtù Agrippina, io non intendo
Ag. Abbista da ragion, che non mi toglie
 Al senno, all'onestà; già sai, che Druso
 A' Germanico è amico, io li son moglie
Giu. A Germanico moglie
 Sò, che lo sei; mā ad un fellone ancora
 Sò, che più sei consorte.
Ag. Germanico un fellon? che sento, o sorte!
Giu. Scoperto, è il fier disegno, ed or l'accusa
 Tiberio offeso per un suo ribelle.
Ag. E così l'innocenza
 A torto si condanna; inique Stelle?
Giu. Col tuo pianto, e sospir, delle stelle
 Speri in vano lo sdegno placar,
 Giusti Numi lo sposo ribelle
 Hanno impegno dal Ciel fulminar.
 Col &c

B 2

SCE-

Agrippina.

Pria che d'ogni piacer vegga fortuna
 Combattermi il diletto, il caro sposo
 Riparerò ai gran mali,
 E passerò più giusta a un gran disegno.
 Hò meco Roma, il popolo, ne Silla
 Potrà negar ai congiurati acciari
 Arme, forze, amistà; che troppo infida
 Al mio Sposo farei s'io non cercassi
 Ministra di ripari, e di vendette
 Stimolar i guerrier colà sul campo
 Alle giuste congiure alle saette.

Dona amore all'alma mia
 Di virtù faci più belle.
 Perche il dolce e caro Sposo
 Tolga pronta ai rei perigli,
 Fammi cauta nei consigli,
 Rendi forte il sesso imbelle.
 Dona &c.

Il fine del Atto Primo

SCE-

A T T O

SECONDO

S C E N A P R I M A.

Anfiteatro, con Sipario, che introduce entro a
 magnif. teatro preparato per li spettacoli.

Tiberio, e poi Cina.

Tib. **T**acer più non si può
 Dissimular non sò glio.
 Il genio del mio cuor scoprir io vo-
 Bramo intatti gl'ori, e gl'ostri,
 Nella regia non vò mostri,
 Fellonie d'intorno al Soglio.
 Tacer &c.

Cin. Tosto che di sottrarsi al gran commando
 Germanico sul foglio e vidde, e lesse
 Cessò ubbediente a Silla il grave pondo.

Ti. Ciò da chi avesti? **Ci.** Da Pilone **Ti.** A Druso
 Provid' il ciel ch' assiste in varie forme,
 E allor più veglia, quando l'uom più dorme.

Cin. Lo vogliano gli Dei; Mà a grave rischio
 Vedo Tiberio, e Roma; ora che intendo
 Tumultuar la plebe, e in sù l'offesa

B 3

Di

Di Germanico il Duce,
Il popolo gridar armi, e vendetta.

Tib. Son da temersi i popolar tumulti;
Ma sappi invitto Cina,
Che del valor più vale un pronto ardire.

Forte Campion le mura
Guarda difendi, e qual d'Eroe si è l'uso
Di guerra all'hoste il cōtrastar. *Ci.* Qui *Dru.*

Tib. E Germanico è seco. Vanne e fido (so.
Adempi le mie veci, in te confido.

Cin. Quell'impegno che illustra il mio brã do
Dona forza, e corraggio al mio cuor
Quell'onor che mi dà il tuo comãdo
Darà al braccio fortezza, e valor
Quell' &c.

S C E N A I I.

Tiberio, Druso, e Germanico.

Tib. **D** Rufo tũ quĩ: tũ che mi sei il più caro
Più nemico mi sei? *Dru.* Padre m'of-
E in Germanico mira (fendi,
Risplender quella fè, che non intendi.

Tib. E qual mai sopra Druso
Per la difesa altrui ragion discende?

Dru. Se stesso illustra ch' il dover difende.

Tib. (Amor di figlio addio; non vincerei a p.
Più il cuor d'Augusto.) I falli tuoi ricuso
Sentir ò Duce; tolto

Il sovrano commando

Togli alla destra, e dell'Augusta insegna
Spoglia assieme la Chioma.

(Ometto l'ire, e taccio,

Per nò recar maggior tumulto i Roma] a p.
Ce-

Ger. Cesare qual si deve ad' vom, che vive
Alla fede all' onor Tiberio amai,
Delitto alcun non hò; benche mi togli
L'insegna al crine, ed alla destra ancora
D'un arbitra ragione il gran commando;
Prendilo. Sempre viva
Manterrà Roma, el mondo

La Gloria, e la memoria del mio brando

Dru Padre questi è un rigor, ch' il volgo all' ire.

Tib. Della sfrenata plebe l'empio ardire
Domar saprà il mio braccio; con timori
Druso le fellonie quĩ in van colora,
Sappia però, che v'è Tiberio ancora.

Dru Per te mio Genitore il cor favella
S'ei vive nel timor de tuoi perigli.

Tib. Lascia di Roma a me l'alte vicende.

Or quĩ ti chiamo à una superba pompa,
Ch'apra gl'occhi a Germanico, e a te impari
Non esservi quã giũ stato felice,
Se qual Sisifo ogni vom porta il suo sasso.
E orgoglioso pensier profonda al basso

Qui al suono delle Trombe, e d'una gran Sinfonia apresi il Sipario, alzandosi molti gradini scopresi il monte Olimpo sopra il quale vedonsi a comparire i Giganti, che tentano mover guerra al Cielo, e a tutte le Deità. Vedesi Tifeo con suoi seguaci, che tenta sul monte di rapir a Giove lo scettro, ed il fulmine. Encelado con i suoi, che tenta di levar la spada a Marte. Esce poi Mercurio con altre Deità alla difesa di Giove, e di Marte, rimanendo li Giganti fulminati da Giove, e precipitati col monte, restandola reggia delle Deità tutta lucida, e risplendente.

Tifeo Sù di Flegra, ò destre forti
Con lo sdegno più severo
Dissipate,
Debellate
Quì dell'Etra il vasto Impero.

Mercurio Nella reggia de Numi

Non è sicuro il foglio

Giove Figlio del precipicio or sia l'orgoglio.

Marte Vibra il fulmine, o *Giove*, e fà che spūti

Quì di Titani a scorno

La sù nel Ciel delle vittorie il giorno.

*Quì Giove vibra un fulmine, sì che precipita con
il monte li Giganti, restandola scena la reg-
gia delle Deità.*

Coro Se sconfitta

Se trafitta

La superbia cadde al suol.

Or trà allegrezze, e giubili

Lieta risplenda il Sol.

Tib. Vedesti, ò *Druso*? *Dru.* Attonito rimasi:

Tib. Da una buggiarda pompa apprenda il vero

Germanico il pensier s'egl'è Gigante

Poscia all'ora, che in seno

A' precipitij rei crollar si veda

Opra de sommi Dei sempre si creda:

Ger. Da un umile virtù retto ò pensieri.

Dru. Mio Genitor, con chi superbo aspira

Ai gradi più autorevoli del trono

Giuste de sommi Dei l'opere sono;

SCE.

S C E N A III.

Giulia tutta affanosa corre à *Tiberio*, poi subito
dietro viene *Pisone*, con una lettera, la quale
da nelle mani à *Tiberio*.

(Deh accori

Giu. **A** Mato sposo, oh Dio *Tib.* *Giulia!* *Giu.*

Le più armate falangi -

Tentan l'ingresso in Roma, è al piacer loro

Il popolo Latino arride. *Ger.* Il vanto

Sarà di questa spada, è sarà il preggio

Cesare se lo chiedi

Di mia fè, del mio braccio, la difesa.

Dru. Con l'armi tue con la tua gloria o Padre

Vada l'eroe gran difensor... *Tib.* **A Cina**

Io già fidai le mura, e seco il brando

Tratterò con valor... Da chi l'avesti

(a *Pisone* che li presenta un foglio.

Pis. Vn vil soldato, ò Augusto

Secreto me lo diè, per tua salvezza.

Giu. Stelle, che sarà mai?

Tiberio leggendo il foglio piano da un'occhiata
torva à *Germanico*.

Ger. Contro di me il suo ciglio arma d'orrore!

Dru. Già presago del mal sento il timore

Giu. Acheta il mio desir, dimmi o *Pisone*...

Tib. (Grande infelicità delle corone.] *ap.*

Giu. Mio cesare *Dru.* **Sig. Tib** *Druso*, che avest

Cotanta per l'amico

Bella fede, amistà, forte difesa,

Or tū matura, e pesa

Di questo foglio i quì vergati sensi:

Prendilo; tū più giusto

Spoglia gl'affetti; parto, alla tua fede

Rinuncio *Astrea*, non irritar gli Dei,

Per premiar, per punir Tiberio fei.

Leggi è pensa, è mi dirai

Come mai

Regio cuore

Viver può senza timor.

Pensa è leggi, è poi rispondi

Ne confondi

Cieco Amore

Quel, che dei giusto rigor.

Leggi &c. *Si chiude il Sipario*

S C E N A IV.

Giulia, Druso, Germanico, è Pisone.

Giu. **D**I sciagure presago il cor già sento;
Figlio più nō mi squarci un rio dolo-
Spiega del foglio tū qual sia 'l tenore. [re

Dru. Germanico dirallo: Attenta ascolta
Quanto la fellonia tentò cō un foglio
Prendilo, leggi: *Ger. Amico Silla Augusto*
M'oltraggia, e piu m'offende, or da te bramo
Forte Campion vendetta,
E per Tiberio voglio
L'ultimo eccidio con le armate scbiere
Vieni del Lazio al lido
Affretta il Campo, nel tuo acciar confido

Germanico

Stordito guordando attento il foglio.

Giu. Perfido intesi pur ciò che di grande
Tentava l'empietà d'un cor fellone.

Dru. Questa è la tua virtù. Palese è 'l reo

Queste note ò crudel, parlano assai (norme

Ger. [Nò... Nò, che non m'inganno il foglio e-
Con carattere mio scrisse Agrippina) *ap.*

Cie-

Cielo che mi configli? Amico Druso,

Dru. Amico tū? teco io lo fui, cotanto

T'amai nella amistà, che non ancora

Odiarti ben poss'io quanto lo meriti.

Cerca ben farmi il cuor furia d'orrore,

Mà ancor nol può, se lo trattiene ingrato

Dispetto della colpa, il molto amore.

Giu. E l'amaresti ancor? ah figlio cedi,

D'un' amistà tradita

Giusto prezzo à costui sia la vendetta

Dru. Non parli? è ti confondi?

Il silentio maggior scopre il tuo fallo.

Ne la clemenza mia rende sì poca

Che qualche affetto ancor l'ira trattiene.

Sicuro asilo or ti sarà la Regia,

Voi il costudite. Và pensa a quai pene

L'orror del gran delitto ti destina.

Ge. (Ah che nō poss'io dir scrisse Agrippina) *ap.*

Pis. S'innocente è il tuo cor qui lò discolpa.

Ge. (M'è grave 'l dir più ch'el tacer la colpa) *ap.*

Dru. Innocente ti vorrei

Mà con pena oh Dio ti scopro

Vn ingrato, un traditor.

Se fui fido nell'amarti,

Sarò giusto in castigarti,

Ne potrà l'antico affetto

Far più mite il mio rigor.

Innocente &c.

S C E N A V.

Giulia, Germanico, Pisone, poi Agrippina.

Giu. **Q**uesta è la fe? tradir il sangue mio?
Qual gloria infame à un disonor t-
hà mosso? B 6 Che

Ger. [Che innocente son io dir quì non posso]

Pis. Se l'humana ragion l'anime move

Dimostrela , e ti toglia alla rovina .

Ger. (Ah che dir non poss'io scrissi *Agr.*) *ap.*

Agr. Adorato Consorte.. non rispondi ?

Chi funestò del tuo possente affetto

I più amabili sensi ? *Ger.* I falli tuoi

Ch'in una colpa ingiusta

Refero più crudele il mio destino.

Agr. Rea d'un fallo? e così, così o mio caro

Della mia bella fè deturpi il frutto ?

Ger. Più nō mi favellar ; *Ag.* Troppo m'offendi.

Di mia costanza non è questi il merto .

Ger. Nociva infedeltà chiami costanza .

Rea d'ingiuste menzogne ; non sò come

Con finti affetti , e simulati orgogli ,

Movi sguardo , alzi fronte , e labro sciogli .

Giu. (Intesi ? Della fè mancò al douere

E cortese di Druso ascoltò i voti .)

ap.

Agr. Forte virtù non cede ; i miei delitti

Palesa , e quì m'incolpa .

Ger. Troppo m'è grave il dir la tua gran colpa.

Agr. Sposo, consorte, oh Dio! così mi parli?

Così parli al mio amor? Deh ferma o caro .

Ger. Ti scosta , le tue frodi

Non approva il mio cuor , scemar non dei

Al nome mio , con l'opre tue la gloria .

Ag. Mà dīmi è in che peccai? *Ger.* Macchiasti ò

Quel grado che sostenè il mio valore (idegna

Di fedele , di grande , ed il mio onore .

Porto il piè , frà le catene

Ma un tormento assai più fiero

Sposa rea tu desti a me .

Con pensier perfido , e rio

Offendesti l'onor mio ,

Vil macchiasti la mia fè . Porto &c.

S C E N A VI.

Giulia , Agrippina , Pisone .

Ag. **T** Trà custodi egli parte ? ah dove dove
Cōducete il mio sposo ; oh Dio lasciate
Che pria ne gl'odi suoi meglio il mio cuore
Cerchi la colpa vil del disonore .

Giu. Cauto chiuse il tuo sposo

In se l'orror del fallo , e saggio l'tacque ,

Mà ti consola , che nel suo delitto

Colpa Maggior t'alleverà l'affanno ,

Se ti condanna rea d'amor , di fede

Aurai men di cordoglio ,

Quell' or palesi l'mondo , ch' il tuo sposo .

Tradir volle Tiberio con un foglio .

Agr. Lui traditor d'un foglio? [ah che scoperta

Fù l'accorta menzogna , or ben comprendo

Di Germanico i sdegni , è le catene .] *ap.*

Giu. E inulta non andrà la destra iniqua ,

Che disegnar cercò l'altrui rovine .

Agr. (Con carattere finto del mio sposo

Io scrissi il foglio , e non ottenni il fine .) *ap.*

Giu. Và à Druso ei renda à gl' infortuni tuoi

Quella virtù , che ristorar fa i mali .

Agr. Non m'opprime il timor ; perda la fede

E perda tutto il cor , chi hà l'alma rea .

Pis. Forte nel cauto dir come s'adopra .

Giu. La tua costanza audace

Che un grand'ardir , ne gran perigli insegna

Soppi , che di pietà ti fa men degna .

Se pensi ch'io cerchi

Pietade da tè ,

Mi credi t'inganni ,

Se offeso hò l'onore
Circondino il core
Crudeli gli affanni.
Sepenfi &c.

S C E N A VII.

Giulia, Pifone.

Giu. **P**ison nell' ardir suo temo Agrippina,
E dà valore al mio timor l'affetto
Del debil figlio. *Pis.* Perderò i riguardi,
E più qual lice ad un fedel vassallo
Passar ad ogni rischio aurò diletto.
Giu. Ei favori di Giulia io ti prometto.
Pis. Nel tuo destin ti renderò, felice,
S'un dì senti pietà del foco mio.
Giu. Per or voglio fiera, e non amore
E più ch'affetto in te valor desio.
Pis. Fia misura al mio amor il tuo volere.
Giu. Pari al merto, o Pison, sarà il dovere.
Ama, spera, mà certi vezzi,
Certi amori lusinghieri
Mai da mè non li sperar.
Alma nobile non sente
Senso vile in basso affetto
Sente tutto il suo diletto,
Nel piacere dell' amar,
Ama, &c.

S C E N A VIII.

Pifone.

Bello l'error del cuore
Diverrebbe, s'in grado à Giulia fosse;
Mà nol dimostra, ch'il natio rispetto,
Fa

Fa dubbio il cor nel mall' inteso affetto.
Così v'è quando una bella
Finger vuol di non intendere
Fassi or Saggia, ed'or crudel.
Con chi serve così fa,
La beltà, che vuol contendere
La mercede à un cor fedel. Così &c

S C E N A IX.

*Mura della Città di Roma guardate da Soldati.
Porta con ponte Levatore. Vasta Campagna
ingombrata da Padiglioni, da militie, con?
gran Padiglione Imperiale,
Esce dalla Porta della Città Tiberio, con Cina
accompagnati dal Popolo Romano, che spie-
ga bandiere all'aria. Soldati del campo, che
escono da padiglioni ad incontrarlo, seguendo
l'Imperatore al padiglione Imperiale, con
Trombe, e insegne guerriere,
Poi Agrippina in obito da Soldato con faccia ne-
ra, sotto nome di Scitalce.*

Tib. **E** Ancora ò fido Cina
Roma superba, e il popolo fellone
Tentano contro me, contro il mio scetro.
Cin. Sgridan sù l'innocenza, e la sciagura
Di Germanico ogn'un la vuole ingusta.
Dch mio Signor, più saggio,
Pria, ch'all' odio maggior cresca la forza
La plebe accheta, E lire al capo ammorza.
Tib. A me vengono i Duci; la dal Trono
M'odan le schiere, e applaude lieto il Tebro.
Cor. * Vivi, e regna, o Eccello nume
Godi lieto, o nostro Rè.

Del tuo scettro al vago lume
Arderà la nostra fè.)Vivi &c.

Tib. Se feconda di riso

Per voi popoli amici io vego Roma,
All'amistà alla pace ò inviti Eroi,
Per genio per valor vi brama Augusto.

Così qui parla à voi dall'alto foglio
Ministra la ragion, ch'oggi vi chiede
Un invita giustizia, e una gran fede.

*Vedesi Agrippina in Habito da soldato schiavo,
Che vuole portarsi à Tiberio; ma li viene con-
teso il passo.*

Agr. Lasciatemi. *Cin.* il lasciate. *Tib.* ò la chi sei?

Agr. Scitalce io sono, e vago

Di trattar l'armi in guerra

La del Duce Latin cercai Soldato

Atrollarmi al valor. *Tib.* Desio di gloria

Lardir t'accresca. *Ag.* Deh Signor m'ascolta.

Tib. Da me, che vuoi? *Ag.* Qui d'un acerbo fato
Esporti il rio tenor. *Tib.* Sù mi palesa.

Agr. Sappi, Signor, ch'oltre le vie del Campo
Nobil guerrier m'arresta, e in un mi guida
Dove s'alza di lauri un antro ombroso.

Tacito il miro dall'angoscia oppresso

Aprirsi il sen, Spogliarsi l'elmo, e dirmi

Vedi Agrippina. E tempo, che d'un fallo

Paghi la pena, che innocente soffre

Germanico il mio Sposo. *Ci.* ò Dei che sento

Ti. Segui, che auvenne poi. *Ag.* Di ferro armata

Va Scitalce, ella disse, tu rapporta

A Tiberio il mio fato, di che il foglio

Con caratteri finti à sùlla il duce

Scrisse Agrippina, ei guardi

Con sensi di Giustizia il Caro sposo.

Già il tradimento, e l'mio delitto io pago

Con

Con questo acciar, e se fui sola al fallo
Sola offro il Sangue alla vendetta, prendi
Quest'aureo cerchio, il dona
A Germanico, e dilli ch'io lo prego
Di perdono, e di pace; e qui improvvisa
Con vanto di Fortezza,
Qual serpe, che s'attizza in varie guise,
Da un colpevol dolor spinta s'uccise.

Tib. E fia ver ciò, che narri. *Ag.* Ecco le spoglie,
Il cerchio d'or. *Cin.* O fati!

Tib. Fù ben giusta la morte, a chi crudele
Tentò contro di me, tentò del Duce
Offendere l'onor. Cina à me venga *(si leva)*
Germanico, lo dono
Alla primiera libertade, reo
Dell'empia fellonia più nol condanno.

Ag. (Studio l'Amore un così eroico ingano.) *ap.*

Tib. Chi tenta d'oltraggiar
D'un Re la maestà
Estinto caderà
Sarà punito.
Giusto protegge il Ciel
Chi siede in Trono d'or,
E spesso un traditor
More tradito. (chi &c.)

S C E N A X.

*Cina, con Germanico disperato Tiberio,
Agrippina.*

Ger. **C**ina, o Dio, che mi narri: estinto giacq;
L'adorato mio ben? *Cin.* Cesse al suo

Ger. Come mai viver potrò (fato.
Senza tè nume adorato?

B 9

Cin.

Cin. Adopra il senno, e ti souvenga... *Ge.* O Dei
 Agrippina ove sei? *Ag.* Questo t'invia (cerchi
 Aureo cerchio... *Ge.* ò Crudelle e accrescer
 Con le memorie sue più in me il dolore?
Tib. Germanico t'acheta, e qual furore
 Cieco nel duol ti porta alla rovina
Ger. Ahi, che senza Agrippina
 Viver non posso nò barbari Dei.
Tib. Prezzo al delitto Egual pagò colei.
Ger. A me devonfi i mali, e cader deve
 Sul mio silentio la fatal sciagura
 O perduto mio bene,
 Se per me tu cadesti, io più non deggio
 Vivere al gran dolor, alle mie pene.

S C E N A XI.

Drufo, e Detti.

Dru. **M**A che riveggo ò Stelle! [ceppi!
 Libero hà l'pie Germanico da i
 E qual cieca pietade
 Uscì fuor del tuo sen, mio genitore?
Ger. Drufo se in petto ferbi
 Qualche scintilla ancor del primo amore
 D h vieni, e per pietà passami il cuore.
Dru. Non dè per la mia destra
 Morire, chi è un fellon, è un traditore.
Tib. Figlio da Legge ai Sensi, e gli è innocēte.
Dru. Innocente? *Ti.* del foglio è rea Agrippina,
 E giust'odio sù lei scopiò la morte.
Agr. (A quante pene mi condanni, o sorte.) *ap.*
Dru. Agrippina morì? *Tib.* Vedi le spoglie
 Vedi il cerchio, che seco ha qui Scitaſce.
Dru. Donna, che per virtù, per gloria, e fama
 Si

Si a me fù in preggio, e come a se nemica
 Perdè nel suo dolor il senno intero?
Tib. Sola cagion fù avidità d'impero.
Dru. Sorte crudel perdon ti chiedo, o amico
 S'ingannato t'offesi,
 Mi duoll'error, benche innocente, e vedi
 La forza del dolore
 Ch'or pentito mi vuol stretto al tuo cuore.
Ger. Se conforto al mio duol fosse concesso,
 Tutto lo ritrarrei da questo amplesso.
Tib. Germanico alla gloria, oggi ti chiama
 Fato commune *Ge.* Ah meglio fia al morire
Tib. Vanne, ò Cina al Senato,
 E li dirai, ch' in faccia al campo io voglio
 Di Germanico alzar la Gloria e'l merto,
 E nell'opor, qual si è di Roma l'uso
 Trà i consoli innalzarlo unito a Drufo
Cin. Roma contenta arriderà, e'l Senato.
Tib. (Ma dentro à quell'alloro
 Chiudasi per costui l'ultimo fato.) *p. Tib.*
Cin. Tù la Clamide, è l'alloro,
 Cingerai sù la tua chioma.
 Et assiso in seggio d'oro
 Darai legge all'alta Roma,
 Tù &c.

S C E N A XII.

Drufo, Germanico, Agrippina.

Dru. **Q**Val nell'inclito grado, e ne tuoi pregi
 Cresce ne sensi miei maggior cōtēto.
Ger. La dignità, di cui m'adorna il Padre
 Diasi al merito altrui ch'io non v'assento.
Dru. Il publico favor rifiuti? *Ger.* Naqui
 Solo

Solo al genio dell'armi, illustre, e grande
 Vna morte mi renda; e gloria, e fasto
 Ingiuria è d'Agrippina; or vanne amico
 Che rinuncio rapporta al grand' Augusto
 Lo Splendor Consolar. Quì con Scitalce
 Lasciami ai mali Dru. Forte
 Da legge al tuo dolor, ne qui t'usurpi
 Il gran vanto d'invitto un cieco Amore?
 Ger. Parli così perche non hai il mio cuore
 Agr. [Come serba la fe?] Dru. Dov'è il coraggio
 Dou'è l'forte Germanico; quel grande
 A cui riempie il cuor virtù, e valore.
 Ger. Parli così perche non hai il mio cuore.
 Dru. Forse quell'ombra amata
 Girando à tè d'intorno
 Condanna il tuo dolore.
 Caro non sospirar
 Dice, non più penar
 Dà pace al tuo bel core.
 Forse &c.

S C E N A XIII.

Germanico, Agrippina.

Ger. **P** Erch'io sospiri sempre
 S' Agrippina morì, deh tu Scitalce
 Breve, ed ultimo sfogo or mi concedi
 Agr. In te divenga il tuo valor coraggio
 E più saggia virtù ti dia fortezza. *(mu. la vo.)*
 Ger. Qual poss'io nell'orror del mio gran Fato
 Esser d'esempio alla virtù Agr. Se udita
 Pria di morir la fida Sposa haveffi,
 Tu in quali angoscie all'hor... Ger. Oh Dei
 Agr. Disse nel pianto immersa *(che disse?)*
 Sposo

Sposo amato ti lascio oh con qual pena
 Estinta cader deggio
 Privata del bel piacer di rimirarti
 Sempre fida t'amai, e se t'offesi
 Fù innocente l'error, hor col mio Sangue
 Pago il delitto; poscia a me rivolta,
 Và a Germanico disse, e all'or ch'il vedi
 Dilli, che a lui in Scitalce invio Agrippina
 Che l'invio l'alma mia l'invio il mio cuore.
 Ger. Al men veder potessi
 La pupilla miglior de gl'occhi miei.
 Agr. Senti Scitalce, e in lui senti Agrippina
 Che per me ti palesa, i suoi eventi.
 Odi gl'ultimi accenti
 Della languente tua diletta Sposa.
 Germanico cor mio s'ancor tu m'ami,
 Quall'hor tu senti il mio morire o Caro
 Non aggravar la mia con la tua morte,
 Lascia, ch'io sola sù la colpa enorme
 Versi il sangue per te prezzo d'amore
 Dolce prezzo con cui compro il tuo honore.
 Ger. Tiranna fedeltà, se costi tanto.
 Cara Agrippina, cor mio, e dove sei
 Ah che in van ti cerco, in van ti chiamo ho
 Agr. Già mi si spezza il core *(Dei.)*
 Più soffrire non posso il suo dolore.
 Germanico rimira *con voce naturale*
 La tua Sposa Agrippina
 Ger. Che sento, che veggo oh Dei
 Agr. Prostrata a piedi tuoi chiedo perdono
 Di quanto oprai per tua salvezza, il vedo
 Grave ben fù l'errore
 Grande il fallo; ma sol dettollo amore.
 Ger. Mia diletta consorte, sorgi, e lascia
 Che al sen ti stringa, il grã piacer che io sêto
 Nel

Nell'abbracciarti o Cara
 Cancella del mio cor ogni memoria
 Del passato delitto.
 Ma come in questi arnesi, e come finta...

Agr. Signor a miglior tempo
 Parleren de miei casi; ancor mi resta
 Da oprar per tua salvezza.

Pr. E di che temi ancor. *Agr.* Non s'è di tutto
 Dè temer chi ben ama,
 Pison, Giulia, Tiberio, il tuo valore
 Tengon l'alma agitata, io però teco
 Cauta sempre farò nei gran cimenti.
 Sè la speme non mi lusinga in vano
 Difenderti saprò da i tradimenti.

Agr. Serbami la tua fè
 Ch'io pur sempre con te
 Sarò fedele.

Ger. Serbami nel tuo cor
 Ch'io pur sempre in amor
 Sarò fedele.

Agr. Se unita } a te farò
Ger. Se unito }
 Nò più non temo nò
 Sorte crudele.
 Serbami &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

*Delitiosa con Viali da una parte, Salita che
 introduce nelle Stanze Imperlai.*

Giulia, poi Tiberio, Pisone.

Giu. **A** Ure care, che dolci volate
 Per conforto dell'Erbe, de fiori.
 Per un Empio Veleno Spirate
 A sollievo de vostri timori.
 Aure &c.

*Germanico sen vive; e impune ancora
 In lui vive il suo fasto.*

Tib. Giulia la fellonia pria, che s'auvanzi
 Tolgasi a gl'occhi nostri. *Giu.* E à che innal-

Tib. Così cercò politica d'impero (zarla:
 E l'alta dignità non fù, che incanto.

Pis. Ora ch'è amico à Druso, e seco ha Roma,
 Auren nuove sciagure. *Gi.* Questo inciampo
 Tolgasi con la morte. *Tib.* O mio Pisone
 Tiberio debitor ti fia del core,
 S'oggi per tè Germanico sen more.

Pis.

Pis. A' Cesare al tuo Zelo
Seruo nel tuo voler, questo, è l'acciaro
Di sua morte ministro, e in questo giorno
Non riedo à te se col trofeo non torno.

Tib. Con un colpo si illustre
Cesare in libertà ritorna: E Roma
Perche d'ogni sospetto ella si sgombra,
Di quell'Empio si estingua il nome, e l'ombra
Della tua destra s'un colpo fedele
Hoggi mi rende felice regnante.
Vedrò il capo d'un empio rubele
Formar base alle regie mie piante.
Della &c.

S C E N A I I.

Giulia, e Pisone.

Pis. **G** iulia pari all'amore
Sarà il valor, e assicurar sul Trono
Saprà Tiberio, e Druso, il braccio mio.

Giu. E a quell'uso più degno
Impiegar puoi l'ardir, ch'a render Roma
Alla primiera libertade? *Pis.* e Giulia...

Giu. Ed' io qui ammirerò la tua costanza

Pis. E una legge crudele
Dover viver penando alla speranza;

Giu. Ne lusinghe ne prieghi
Tratan fuor del mio sen pietade, o amore

Pis. E che adoprar degg'io? *Giu.* Spirto, e valore.

Pis. Pronto all'opra ho l'ardir. *Giu.* e all'hor
ch'Estinto

Hai quell'Empio, dir puoi, che Giulia
hai vinto.

Se

Se brami questo cor
Vincerlo nell'amor
Ci vuol senno, valor, e poi pazienza.
Vezzo, languir, penar,
Riso nel sospirar,
Non mi potran piegar
Che sol costanza è fè
Posson ritrar da mè corrispondenza;
Se brami &c.

S C E N A I I I.

Pisone.

N Ei comandi d'Augusto
M'è caro l'obedir à Giulia ancora
Già due stimoli hò in sen; odio, ed'Amore.
Per che l'empio Germanico sen mora.
Si: morirà. Lo vuole
Giulia, e lo vuol Pisone.
Ferro avezzo alle stragi, destra ardita
Vibra le morti, e un reo toglie di vita.
Il mio sdegno vuol ch'ei mora
E lo chiede anch' il mio amor.
Gloria fia della mia spada
Far, ch'un Empio à pie mi cada
Reso vittima al furor. Il mio &c.

S C E N A I V.

Tiberio, e Druso.

Tib. **F** Orse eguale al suo merto
Germanico nō crede un sì bel preggio?
Dru. Grande è l'onor non niega; mà il dolore
Nel.

Nella fatal sciagura d'Agrippina
Lo tolse al dono, e à se nemico il rese.

Tib. Iscusa non amette, atto scortese.

Dru. Per ch' il grado, è l'favor, e i non tralcuri
Raccogli in tè l'autorità sourana,

Tib. Figlio non, ben s'auvede
Ch'egli è troppo felice, io liberale.

Dru. Ne cenni tuoi virtude,
Gl'aprirà il senno. *Tib.* Perche Roma vegga
Qual mi sia nell'amarlo, à lui t'affretta
Dilli ch'al grado, io più l'approvo, e s'egli
Rifiuta il don, soggiungi, ch'oggi il Fato
S'a lui provido fù ch' ei non li sia
Si sconoscente, e più à Tiberio ingrato
E superbo non grande chi sprezza
D'un Regnante le grazie, e l'onor.
Chi del sole la luce non prezza
Prova ingrato di Notte l'error.
E superbo &c.

S C E N A V.

Drufo solo,

COn forte impegno di Signoril commando
Sdegnato il Genitore
Vuol ch'accetti l'amico il Consolato.
Ei lo ricusa, oppresso
Dal giusto duol della consorte Estinta.
Temo il voler del Padre
Di Germanico temo il forte impegno
Tra tante pene, e tanti affanni miei
Voi proteggette, il caro amico o Dei.
Quan-

Quanto è felice quell' augelletto
Che senza pene
Volando
Scerzando
Per l'aria sen vada.
Deh per che
Anche à mè
Tal sorte Beata
Il Cielo non dà
Quanto &c.

S C E N A VI.

Pisone, con quattro Soldati.

DA più Eccelsi pensieri il core ho preso
Adoro Giulia, e più di Giulia il Trono.
Quanto cauta fin hor chiuse la mente
Lo spieghi il forte acciar, all'or ch'ei beva
Col sangue di Germanico, ed' Augusto,
Quello di Druso ancor. Al gran pensiero
Tolga il nome di colpa
La speme d'un Impero
Et habbia la mia frode
Se mi guida à regnar è premio, e lode.

Germanico: al suo fato il ciel lo scorta
Qui ascoso nell'ardir dell'atto grande....

S C E.

S C E N A VII.

Germanico che dicende nella deliziosa. Agrippina per un de viali. Pisone ascoso, con Soldati. Poi Druso.

Ger. **D** Olce pace del cor mio
Dove sei deh vieni a me.

Agr. Caro sposo Idolo mio

Di te in traccia io porto il pie (io?)
Ge. Sento la voce. *Pi.* (Ardir.) *Ag.* Ciel, che vegg'

Germanico sta sospeso alla voce de Agrippina.
Agrippina alla vista di Pisone, e de Soldati,
si ritira dietro alcuni alberi osservandoli.

Ger. Dolce pace del cor mio... *tacendo*
Al cun qui più non sento.
Mormoran l'aure, e mi deride il vento.
Dolce pace del cor mio
Dove sei?

Pis. [Ardir.] mori... *Agr.* Fellone,
Di Germanico pria mora Pisone

Esse presto Agrippina alla vista del pericolo di Germanico, togliendoli il colpo uccidendo Pisone. Germanico, sfodra la spada, contro li Soldati. Agrippina insegue Pisone. Druso va dove entrò Germanico ritornano con Agrippina.

Ger. Empio nella tua morte
Satolla il tuo furor. *Dru.* Barbari, e ancora
Ciechi nel tradimento il crudo acciaio
Più sitibondo... *Ger.* Amico al lor destino
Cesero gl'Empii, e l'aditor Pisone
Per scitalce Spirò. *Dru.* Scitalce al seno
M'è gloria m'è piacer cò dolci amplessi
Stringerti per l'amico... *Ger.* Druso lascia
Ch'

Ch'io pria in scitalce un grã dover appaghi,
Riserba à miglior d'uopo
Ritrar dal suo valor obbligo e lode.
Agr. (Con riguardo d'onor segue la frode.)

S C E N A VIII.

Cina, e Detti.

Cin. **T** Ragici Eventi, o Druso (nato,
Minaccia al Genitor, Roma, e l'fe-
Dru. Cina, che mi rapporti? *Cin.* d'odio armato,
Il popol freme, e furibondo cerca
Di Tiberio nel sangue (morte
Tinger il ferro. *Dru.* La cagion. *Cin.* La
Mal soffre d'Agrippina, e quella ascrive
A Tiberio, ed à Giulia. *Dru.* o Cieli all'ire
Chi farà scudo, e al Padre? *Ge.* Amico Druso
Di Germanico il brando
Potrà salvar d'Augusto oggi la vita.
Cin. O'Eroica fede! *Agr.* (O rea sciagura.) *Ger.*
Qui con l'amico Cina (Druso
V'al Genitor, rapporta, e lo consola,
Ch'a Tiberio fedele
L'odio Estinguer saprò, che bolle in Roma,
Ch'al regio suo commando
Il campo ubbidirà Roma, e l'Senato;
Che nel mio braccio aheti il suo periglio,
E acciò l'Timor nol prenda, e gli rifletta
Che Germanico son, che li son figlio
Dru. Riposerà nella mia fede Augusto,
Mà la gloria del freggio, a che si aborri?
Ger. Lascia il fasto per hora, e al padre accorri,

La

La gloria alla tua fè
 La face innalzerà.
 Del Tebro in sù la sponda
 Amica l'aura, e l'onda
 D'applausi, e più di lodi
 Per te risuonerà.
 La gloria &c.

S C E N A X.

Germanico, e Agrippina.

Ger. **A** Grrippina cor, mio, si è quest' il tēpo,
 Che nella fede mia la tua più illustri,
 Quall' or, di Roma ai fati
 Tiberio involi, ad' un obbrobrio estremo.
Agr. L'orror del tuo periglio io piango, e temo.
Ger. P'lagi e pavēti? *Agr.* O Dio, scordasti forse
 Quelle, che a tē più fellonie crudeli
 Tiberio machinò? veggo, o mio sposo
 Che più cari di me ti sono i mali
 Se per serbar in vita un empio, o Dio!
 Cerchi con la tua morte il morir mio.
Ger. Molto m'offendi, e l'sai, che questo Core
 Vissè solo nel tuo, meco esser dei
 Alla gloria all' honor forte Agrippina
A. „ Ch'io reco sia à una gloria? ah di più tosto
 „ A una colpa crudele. *Ger.* Anzi è virtude
 „ L'esser meco al cimento, e tutta ardire
 „ Agrippina scoprir guerriera al Campo.
Agr. „ Io teco al Campo? io cōplite à tuoi mali?
Ger. „ Ad' una eccelsa impresa
 „ Agrippina t'invito,
 „ Che non bugiarda fama
 „ Suonerà eterna alle venture etadi.

„ O

Ag. („ O forte affalto.) *Ger.* e se sventure eguali.
 „ Ordìr vorà cieco destino a noi,
 „ Servasi in pace al fato,
 „ E sia d'ambo il morir Specchio a gl'eroi.
Agr. „ Ingrato, e hai tanto cuore
 „ D'invitarmi a morir, e abbandonarmi
 „ In Man d'un traditore? ah pria mio bene
 „ Prendi quel ferro, e di tua man m'uccidi,
 „ In me comincia, e poi con te finisca
 „ L'orror.... *Ger.* Ah mia Agrippina
 „ In tē tanta viltà? cesser si sotto
 „ Di tua virtude i nobili trofei?
Agr. Cieco nel suo periglio (piangi
 Così il rendeste ò Dei.... *Ger.* Sospiri, e
 Cessi l'inutil pianto, e forte ancora
 Empi l'alma di gloria, e fian corone
 I rischi al tuo valor; taccia ogni affetto,
 E dall'onor dell'opra, il tuo gran cuore
 Generoso mi legua
 S'anche meco a morir fosse costretto.
Agr. Sorte nemica a che mi sforzi, e dove
 Disperata nel duol guidi Agrippina?
 Sposo ti seguo, già ch'il vuoi - **Risolve**
 Pianger nel tno morire il dolor mio:
 E per chē sola, o Dio,
 Vivere io non potrò, se acerbo il fato
 A me ti toglie, Sappi,
 Che quell'ora la morte ell'abbia reso
 Con la sciagura il tuo sepolcro illustre
 Frenetica impatiente
 Vorrò, ch'un'altra morte
 Mi porti colà giù spirto amoroso
 Senza di more ad'abbracciarti, o sposo.
Ger. Di sventure presaga, e a che mi sei?
 Costante nell'ardir seguimi o Cara.

La

Lascia ogni vil timor , togliti al pianto .
 Quanto manca di gloria al braccio mio
 Aggiunga il gran valor d'una Eroina .
 Germanico hà risolto , e teco hor vuole
 O vivere , o morir cara Agrippina .

Cara sposa Mio diletto
 Meco vieni à trionfar .
 La costanza del mio petto .
 Saprà vincer , col pugar .

Agr. Sei tu sposo il mio contento
 E con tè vengo à goder .
 Più non sento rio tormento
 Tu mi porti ogni piacer .

Cara Sposa &c.

S C E N A , XI.

Lugo Magnifico tutto ornato d'impresse di Tiberio con Maestosa Rotonda , con gran statue , che introduce negl'appartamenti Imperia ,

Tiberio Disperato .

INgorda del mio Sangue
 Freme la plebe , e le protegge il fasto
 Germanico crudel . Dove hò la fuga ?
 Dal furor de vassalli , ove hò lo scampo ?
 O toglietemi ai rischi ingusti Dei
 O ad'un cesare Scudo . . . ah che dell'armi
 Sento il furor . . . venite
 Con gl'odi vostri ò Numi , à vendicarmi ,
 Già col Senato Roma
 Per Germanico tenta il lauro , e l'foglio :
 Scettro , reali insegne , Augusto Trono
 Sinche spirto haurò in seno
 Già mai vi lascierò tu destra ardita

Pri-

Prima ch' un'empia man audace tenti
 Di straparmi dal crin il sacro Alloro ,
 Con la forza del ferro à Roma , al mondo
 Toglami con un colpo .
 Vibralo sù . Natura pur si dolga ,
 Si riscenta Giulia pel duol ; poi Druso ,
 Sordo alla mia ragion , cieco à suoi mali ,
 Pianga solo se stesso , e più la pena
 Gl'accresca il rimirar , che lieto gode
 Germanico crudel del morir mio . . .
 Che più bado ! Si mora . . .

S C E N A XII.

*Giulia , che se ne viene correndo incontro
 à Tiberio .*

Giu. **A**H ferma , o Dio ! qual atroce pensiero
 A una morte crudel t'apre il sèciero ?
Ti. Remora al mio morir Giulia , e à che vieni .
 Alle voci ingiuriose , a i brandi , ai mali
 Perch'io m' involi , lasciami a una morte .
Giu. Tiberio ove ti porta un vil timore ,
 Ch' a te stesso ti toglie , e l'cor sorprende .
Tib. E ancor non sai , ch' un disperato core
 Fuor ch' il proprio dolor , null'altro intède !
Giu. Caro t'arresta , oh Dio , deh pensa à quãto
 Mi togli con la morte , e se non basta
 Il labro a trattener il tuo furore
 Abbia tal forza il pianto
 Che sull'occhi ò crudel distilla il core .
Tib. Non auvilir col pianto
 La mia fortezza , Sposa mia cara à Dio
 Germanico crudel satij la sete
 Ch'egl'ebbe di regnar ; beva il mio sangue ,
 E

E sposando gl'allori alla sua chioma,
Con le cadute mie l'innalzi Roma. *vuol fu.*

Giu. Caro Sposo arresta il piè;
Teco sono Idolo mio

S C E N A X I I I.

Tiberio confuso fugge da Giulia, essendo trattenuto da Druso, che sopravviene.

Giu. **C**onforte! Dr. Padre e qual ti porta a i
Disperato furor? nulla più manca.
Per tua felicità, per la tua pace.

Di Germanico il braccio

Con invitta virtù, del campo ostile

Ti tolse ai colpi; e all'eminente fato

Con uffici di fede.. *Tib.* E mi rammenti

Quell'empio ancora? e con accorti inganni

Addormentar mi tenti, o figlio ingrato?

Dr. Io fraudolente? io ingrato? Padre.. *Ti.* Taci,

Ne ti son Genitor, ne tu mi sei

Più figlio. Il giorno odiato

Crudel per te mi s'avvicina, e a danni

Già precipitan l'hore. *Giu.* O acerbi affanni!

Dru. E l'innocente fede

Di Germanico, e Druso *Ti.* In sul mio ciglio

Tenti... ah chi dal periglio *sente Trombe*

Giu. Ah dolce Sposo ferma, ah Druso, ah figlio

Tib. Odo il suon delle Trombe,

Sento, sento

Alla morte risvegliarmi.

Fragor d'ire, e rumor d'armi.

Ah Giulia senti... s'avvicina... *Giu.* O Stelle.

S C E.

S C E N A Ultima.

Tiberio disperato, Giulia confusa, Druso, Germanico Agrippina con faccia naturale e Cina, che calano dalla gran Rotonda seguiti da Soldati, e da popolo.

Tib. **C**ori vieni fattolla
Germanico crudele
D'un Cesare nel sangue il tuo furore;
Più non lasciar che resti
Questa invidia di me sù gl'occhi tuoi,
Prendi, con questo acciario
Da fine all'empietà, fa ciò che vuoi.

Ger. Vivi Tiberio a Roma
E tuo il diadema, e lo splendor del Trono.
Tù sei il cesare solo, e s'al tuo impero
Un periglio son'io, prendi l'acciario
L'impugna, e un infedele
Germanico se credi, e un traditore
Vibralo, ne s'ascriva....

Pop. Viva Tiberio viva

Ger. Vibralo ne s'ascriva, ad odio, o errore
Tragilo in questo sen passami il cuore.

Dru. O forte Eroe! *Cin.* O Vassallo fedele

Agr. Ah meglio nel mio petto
Cada lo scempio, e la fatal rovina

Ti. Che veggo? *Gi.* Quai vicende? *Ti.)* Quì Agrip
Gi.) (pina

Agr. Vive Agrippina alla Grandezza altrui,
Rea de falli nol niego, e s'hai desio
Di ferire il mio sposo, in questo petto;
Vibra il colpo, che meco
Germanico morrà s'io vivo in lui.

Ger.

Mà de miei falli chiedo . . .

Ti. Sorgi ò gran Donna, (intenerir mi sento *ap.*

A' un atto così grande . .) a questo seno

Germanico t'abbraccio, farà Augusto

Tròba al tuo merto, ed innalzato à un foglio

Sarai specchio agl' eroi del Campidoglio.

Agr. Eccello Augusto, alla pietà del fallo. .!

Tib. Taci, non più, le trasandate colpe

Muojano col castigo, e qui t'assolva

Del tuo sposo la fè. **Agr.** L'industrie frode

Fù d'Amore. **Tib.** Non più. **Ger.** Meco nel

Ne popoli cercò la fe d'Augusto (Campo,

Tutta Zelo Agrippina, e al suo delitto

Fù Emēda il grave rischio. **Tib.** Peso alcuno

Non l'aggravi di pena a te la dono,

E ogni error di delitto, io li perdono

Agr. Magnanimo Tiberio. **Tib.** Giulia il giorno

Splenda di riso. **Giu.** E ttà Romani allori

Germanico l'eroe virtude ascriva.

Pop. Viva Tiberio Viva.

Dru. La Grandezza d'Augusto,

Ch'oggi à tua fè si consacrò più amica

Si à me fù di piacer, che per la gioja

Mi brilla il cor in petto. **Agr.** Giusto il Cielo

Piova al par della fede (cresce

Al mio sposo le grazie. **Ger.** E in me più ac-

Il desio di sue Glorie un fido amore.

Dru. Questa e degna virtù d'Eroico cuore.

Giu Agr. A capir tanto contento

Tib. Ger. A capir tanta dolcezza

a 4 Troppo angusto e questo seno.

Dru. Cin. Dall'ocaso del tormento

Spuntò à noi sì bel sereno.

Giu. Agr. A capir tanto contento

Tib. Ger. A capir gioja sì Cara

Tutti Troppo angusto e questo Seno

Fine del Drama.